

L'UOMO LICINI NEI RICORDI DI MONTE VIDON CORRADO

di Marcella Rossi Spadea

Oswaldo Licini uno e due: l'artista e l'uomo. Fiumi d'inchostro per il primo, ruscelli sul secondo.

Come per tutte le figure di successo, a voler fondere i due aspetti della personalità si corre il rischio di scendere nel compromesso agiografico, di far vivere a tutti i costi rami secchi, di ingigantire i momenti spiccioli di un'esistenza normale a beneficio di una immaginaria.

Licini oggi non più vivente, tentiamo un viaggio a ritroso in compagnia di chi gli fu amico tra le sue abitudini quotidiane, alla ricerca del suo io sconosciuto, quello che non traspare dalle tele, per scoprirlo nella sua condizione d'uomo, per lasciare di lui una traccia che non abbia la pretesa di stralcio biografico ma sia l'assaggio di un mondo sconosciuto.

"Nel '44 '45 ero giovanissimo dice Remo De Minicis, attuale sindaco di Falerone rievocando il Maestro in un alone da carboneria. Ricordo le riunioni clandestine che vedevano noi antifascisti assemblati nella grande cantina di casa Licini,

ancora esistente. Con Pietro Cardenà, Andrea Iommi ed altri trascorrevamo serate in discussioni, progetti, verifiche. L'orario d'inizio era sempre alle ventuno e Licini non ammetteva che qualcuno arrivasse, che so, magari alle ventuno e dieci. Si arrabbiava, Oswaldo, anche per un minuto di ritardo. La puntualità, per lui, era un punto d'onore e questa stessa intransigenza la dimostrava durante i consigli comunali che lo videro sindaco a Monte Vidon Corrado. Ecco, un'educazione del genere lui ci ha dato: serietà e rispetto del prossimo".

Tra i tanti amici, il Maestro ne aveva uno vasaio: Antonio Brocchi, oggi novantaduenne.

Giù, dove le acque del Tenna scorrono chiare tra sponde verdissime, Brocchi plasma tesori di creta.

Oswaldo guarda, ne ha bisogno, non può permetterseli, chiede. O forse no, è Antonio che intuisce e regala. Spera in una contropartita. A sua volta, domanda. Ma Oswaldo è geloso fino alla disperazione della sua produzione ed è esplicito con il

suo pur grande amico: "Ti darei il sangue, ma una tela no".

Paesana mentalità spargnina? Gelosia, pudore portati all'eccesso? Oswaldo se ne va accigliato, con l'eterna sciarpa al collo, dispiaciuto di aver dovuto dire di no; ma a spingerlo al diniego è stata una forza interiore e straniera, più grande della sua volontà e con questa in lotta.

La tristezza di una scena gonfia di malinconia che ha preso anche noi ascoltatori è fugata all'improvviso.

"Scì che me lu 'reordo, me lu 'reordo proprio vène!"

La voce di Rosa Milozzi arriva limpida e squillante nonostante gli ottantun'anni della sua proprietaria; la lievezza della donna di poter parlare del Maestro è palpabile.

"Era zoppo, pòro Licini, i capelli arruffati, mai pettinati. Veniva sempre giù da noi, vicino a Tenna, sopra un monticello, a pitturare e discorreva con mio marito. Scì, java sempre pitturemme quell'òmo".

L'onda dei ricordi della signora Rosa si fa più scivolosa. "Era seccardino, non una

gran bellezza, ma tanto simpatico. E je volevano vène tutti perché lui stava in contatto con tutti. Però me pare che all'osteria nun ce java".

Sta prendendo forma un inedito Licini; sfumano i contorni dell'artista, esce l'uomo che nessuna Arnalassunta e nessun Olandese volante potrebbero illustrarci.

"Quando che Oswaldo Licini in guerra fu ferito, conobbe una crocerossina che gli diede un figlio - Rosa va, garbatamente, a ruota libera

Corn'è, come non è, lui li abbandonò; beh, certo, non lo doveva fare ma era giovane e... li giovani, sa come so' fatti? Poi lui prese moglie, vera stavolta, una signora alta, secchetta, simpatica. Era straniera, parlava come si parla dalle parti sue, si capiva poco quello che diceva però era una gran donna, java alla fontana a lavà li panni perché a quei tempi loro due non erano ricchi, la donna di servizio non ce l'avevano. Quella se faceva tutto da sola!"

Mentre dunque Oswaldo "va pitturemme", Nanny, accantonati i pennelli (era anche lei artista), traffica da casalinga. Un italiano e una svedese, incontratisi nella capitale di Francia, vivono quietamente in un paesino del Piceno.

Ma nel ricordo di Rosa Milozzi è un altro l'incontro che l'incanta oggi così come l'incantò ieri. Immagini vivide nonostante la patina degli anni, romantiche, attanaglianti.

"Un giorno (sembra di sentir narrare una favola, ma quanto spesso la vita ha contorni irreali!) mentre Oswaldo Licini passeggiava per Monte Vidon Corrado (sa, il paese era piccoletto), gli si avvicinò un giovane fore-

Oswaldo Licini e la moglie Nanny all'interno della loro abitazione di Monte Vidon Corrado. Di incerta datazione, la foto forse risale alla metà degli anni '50.

